

Berlinale 2012 divi sul red carpet e Italia violenta

Il direttore Kosslick: «Il mondo è ancora in rivolta»
Per noi c'è la Rebibbia dei Taviani e due film sul G8

APRE LA REGINA KRUGER

Il film sulle ultime 48 ore
della vita di Maria Antonietta
«Di grande suggestione»

LE STAR

Angelina Jolie regista
e Uma Thurman con
il «Bel Ami» Pattinson



FULVIA CAPRARA
BERLINO

Una bufera di film sta per abbattersi sulla 62esima edizione della Berlinale diretta da Dieter Kosslick, in programma dal 9 al 19 febbraio. Senza rinunciare al suo profilo spiccatamente politico-sociale, la rassegna, che in tutto propone ben 400 titoli, brilla, più degli altri anni, per la presenza di autori famosi, star internazionali, film attesi: «Il mondo è ancora in rivolta, e molte pellicole di questa edizione saranno lì a dimostrarlo». Si comincia con *Les adieux à la reine*, il film di Benoît Jacquot con Diane Kruger, Virginie Ledoyen, Noémie Lvovsky, tratto dal romanzo del 2002 della scrittrice e storica francese Chantal Thomas, che ricostruisce le ultime 48 ore della vita di Maria Antonietta. Niente a che vedere con la rilettura modaiola e pop proposta da Sofia Coppola nel suo *Maria Antonietta*. Stavolta il personaggio è descritto con lo sguardo pietoso che si riserva ai condannati a morte di ogni epoca e luogo: «È un film esistenziale - dice Kosslick - di grande suggestione, che racconta gli stati d'animo di chiunque si trovi nella condizione di attendere la morte».

Dopo la serata inaugurale, si avvicenderanno, sul tappeto, spesso ghiacciato, del FilmFest, la superdiva Meryl Streep, Orso alla carriera, in odore di Oscar per *The iron lady*, Angelina

Jolie per la prima volta regista di *In the land of blood and honey*, sulla guerra in Bosnia, Isabelle Huppert, protagonista di *Captive* di Brillante Mendoza nei panni di un'operatrice umanitaria rapita dagli estremisti islamici di Abu Sayyaf, l'attore (nonché ex-compagno di Jolie) Billy Bob Thornton che ha diretto *Jayne Mansfield's Car* sullo sfondo della guerra in Vietnam, Robert Pattinson, affascinante vampiro della saga di *Twilight*, nella trasposizione cinematografica del classico di Guy de Maupassant *Bel Ami* in cui recitano anche Uma Thurman, Kristin Scott Thomas e Christina Ricci.

E se non è certa la presenza di Charlize Theron per la prima di *Young adult*, che segna la ripresa, dopo il successo di *Juno*, della collaborazione tra il regista Jason Reitman e la sceneggiatrice Diablo Cody, si attendono a Berlino, gli attori del film che Stephen Daldry ha tratto dal romanzo di Jonathan Safran Foer *Molto forte incredibilmente vicino*, l'esordiente Thomas Horn insieme a Tom Hanks e Sandra Bullock, e poi Antonio Banderas e Michael Fassbender, duo di massimo richiamo per il pubblico femminile, diretto da Steven Soderbergh in *Knockout - Resa dei conti* (in arrivo il 24 febbraio sui nostri schermi), Martina Gedeck, protagonista del premio Oscar *Le vite degli altri*, al FilmFest con *The wall* di Julian Roman Poster, una specie di «Robinson Crusoe in versione femminile».

Alla giuria, presieduta dall'inglese Mike Leigh e fitta di nomi celebri come Asghar Farhadi, il regista di *Una separazione*, Orso d'oro 2011, oggi in gara per l'Oscar al miglior film straniero, Charlotte Gainsbourg, il regista François Ozon e l'attore Jake Gyllenhaal, toccherà il compito di giudicare, tra gli altri, l'unica opera italiana in competizione, *Cesare deve morire* di Paolo e Vittorio Taviani, girata in carcere, con i detenuti nella sezione di massima sicurezza di Rebibbia. Un film che parla di potere, tirannia, impulsi aggressivi.

In linea con gli altri titoli made in Italy invitati alla rassegna, tutti concentrati su un'immagine del Paese cruda, buia, violenta: «I film che noi prendiamo - ribatte Kosslick - li fanno gli stessi italiani. Noi abbiamo scelto questi». Le altre opere selezionate sono *Diaz don't clean up this blood*, regia di Daniele Vicari con Elio Germano, Alessandro Roja e Claudio Santamaria, sui fatti del G8 di Genova, e *The summit*, stesso tema, stavolta affrontato in chiave documentaristica da Franco Fracassi e Massimo Lauria con l'obiettivo di fare luce sui lati più oscuri di quegli eventi. Composto da un centinaio di interviste e basato su ore e ore di registrazioni audio e video, il film è già un caso: «Contiene scene talmente violente - ha fatto sapere il direttore della Berlinale - che abbiamo avuto qualche perplessità prima di decidere di proporle, perché davvero c'è da girare lo sguardo altrove. Poi abbiamo scelto di presentare il film in versione integrale, era giusto così». Anche perché della vicenda, ha poi sottolineato Kosslick, la Germania è stata protagonista: «Ci sono state vittime tedesche».

D'altra parte la storia, quella recente come quella più remota, è segnata da epoche incandescenti. Al FilmFest arriveranno anche *Indignados* di Tony Gatlif sulla «realtà dell'Europa in rivolta», echi della primavera araba con film come *La Vierge, les Coptes et moi* del regista francese di origini egiziane Namir Abdel Messeeh, e ricostruzioni controverse della storia cinese come quella della *Terra del cervo bianco*, basata sul discusso romanzo di Chen Zhongshi e diretto da Wang Quan'an, Orso d'oro nel 2007 con *Il matrimonio di Tuya*.



In concorso

«Aujourd'hui»

di Alain Gomis

«Barbara»

di Christian Petzold

«Captive»

di Brillante Mendoza

«Cesare deve morire»

dei fratelli Taviani (foto sotto)



«Dictado»

di Antonio Chavarrías (foto sotto)

«En Kongelig Affære»

di Nikolaj Arcel

«Gnade»

di Matthias Glasner

«Home for the Weekend»

di Hans-Christian Schmid



«Farewell, My Queen»

di Benoît Jacquot (foto sotto)

«Jayne Mansfield's Car»

di Billy Bob Thornton

«Just the Wind»

di Benedek Fliegauf

«L'enfant d'en haut»

di Ursula Meier

«Météora»

di Spiros Stathoulopoulos